



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.



**Francia.** — Eloquent, sintomatico: le quattro potenze più direttamente interessate nell'avventura marocchina hanno la casa devastata dai guai. L'Inghilterra uscita appena da una crisi che è stata per le sue industrie e pel suo commercio più esiziale che una lunga guerra contro lo straniero, come ebbe melanconicamente a dichiarare un ministro, affatica indarno tutte le risorse del cavillo a trovar un compromesso che eviti la jattura di una crisi eguale in un avvenire molto prossimo. La Francia ha già in casa la guerra: i tumulti pel caro vivere non accennano a placarsi, anzi sotto le prime minacce della stagione si inaspriscono si accentuano costituendo un pericolo serio per l'ordine e la sicurezza interna. A Creil nella Oise affamati dell'officina e sfruttati incoscienti della caserma hanno avuto scontri ripetuti e disperati; vi sono feriti gravi da una parte e dall'altra. Che cosa avverrà domani se le truppe dovranno concentrarsi alla frontiera orientale ed i ventri vuoti avranno le mani libere?

La Spagna che al protettorato francese sul Marocco intende opporre coi suoi eserciti un limite inesorato, ha tutte le province della Biscaglia in fermento tale che si è dovuto proclamare lo stato d'assedio, mentre la Catalogna indomita e generosa dà non dubbi segni d'un'altra formidabile eruzione.

Anche in Germania, nella vecchia Germania lenta ed ignava a dispetto dei suoi tre milioni d'elettori socialisti, il fantasma della guerra coscrive tutto un esercito di malcontenti che sfida il randello della sbirraglia e si agita ed alle sue proteste imprime un inusitato carattere di fermezza e di violenza.

Veramente c'è una quinta potenza che nel conflitto marocchino vuol mettere le mani, c'è anche l'Italia di Gennariello III di Savoia che vorrebbe il consenso d'andare a Tripoli e s'affaccenda ad allestire nei patrii arsenali le due caffettiere podagrose, ma in Italia la miseria è tanta, l'ordine così superficialmente assiso, l'armento così indocile che non è il caso di farne oggetto di speciali considerazioni; anche una guerra breve rapida fortunata basterebbe a dar fuoco alla mina.

Che lo ignorino nell'Olimpo loro i semidei dei cinque paesi, o che affogati fino alla gola dalla marea che monta spietata, vogliano giocare l'estrema partita?

E' quanto ci dirà l'imminente domani. E sarà terribile responso se i libertari dei paesi impegnati nella sordida avventura sapranno trovare la concordia la fermezza il coraggio e l'audacia degni della rara inaspettata occasione.

**Stati Uniti.** — Nel paese nostro ogni epidemia riporta a galla torvo degli orrori e delle superstizioni più fosche il medio evo sempre superstite e che il tricolore è cencio troppo scarso a nascondere quando la bufera infuria. Verbicare nel paese nostro è un episodio di tutti i giorni e di tutte le regioni. Ad essere anzi più precisi bisogna dire che la peste religiosa avendo devastato senza riguardi a frontiere ed a regioni la coscienza universale, dalla superstizione dalle sue vergogne dai suoi delitti non iscampano le masse di nessun paese; neanche la free country.

Ad Allentown, Pa. si era di questi giorni rifugiata una vecchia cameriera di bordo scupata dagli anni e dalla fatica, a cercarvi un po' di ristoro. Voleva farvi la cura idroterapica dello Kneipp che consiste come è noto, nel passeggiar

la notte scalzi tra l'erba umida di rugiada. E' una figura caratteristica questa dovera Miss Himmerman. Alta ossuta, con un lungo naso affilato, le labbra rientrate, il mento aguzzo, un raro ciuffo di capelli rossi ed un enorme paio di occhiali ha la figura caratteristica delle streghe che nei poemi leggendari del Burns mettono i griccioli ai bimbi ed alle donniciuole.

E l'hanno scambiata così per una vera strega che portasse per le case il mal'occhio. Il suo padrone di casa ha cominciato a dire che la notte, gli occhi di Miss Himmerman fiammeggiavano come quelli dei gatti; il vicinato aggiunse che dalle punte delle dita della vecchia quando andava la notte sgambettando pei prati uscivano fiamme.

Ed il tribunale delle comari sentenziò allora senz'appello che era una strega, e sul tavolino da notte della povera vecchia schiantata dalla fatica fu posto allora il bando che le ingiungeva di lasciare sul campo il paese.

La disgraziata ebbe un bel ragionare, che evidentemente erano gli occhiali che avevano allucinato il padron di casa, che dalla lampadina elettrica portata con sé nelle passeggiate notturne scaturiva la fiamma che il pregiudizio volgare traeva dalle sue dita magre ed ossute, la folla briaca non rispondeva che con un imperativo spietato: va via, strega! va via fattucchiera! ed agli urli i ragazzi mescavano di tanto in tanto uno sberleffo ed una sassata ed i birri venuti a riportar l'ordine nella folla inferocita agguantarono col galateo del mestiere la povera vecchia, la portarono in guardina, la tennero un paio di giorni poi la sfrattarono senza pietà da Allentown.

Tutto il mondo è paese, e tutto il mondo soggiogato dal pregiudizio, accecato dalla superstizione è paese di vergogna. L'America repubblicana come il nostro paese cresciuto alla scuola dei preti. Tale quale!

**Italia.** — Documentavamo in questa stessa rubrica il numero scorso che della famiglia il regime borghese ha fatto tale una galera che tutti cercano d'evaderne, anche le madri, anche a costo di separarsi per sempre dai loro nati... Che questi poi siano le vittime più frequenti e più disgraziate documenta un delitto orrendo avvenuto a Milano sui primi del mese. Alberto Pirovano un ragazzo di quindici anni, un tipo sveglio, ardente, tutto insofferenza ed indisciplina s'annoiava nella bottega di ferramenta del fratello e ne scappava sempre che cessasse intorno a lui la sorveglianza, e se ne andava a tirar sassi per le vie, a correr pei campi, a pascersi d'aria, di moto, di libertà.

I sermoni indigesti non avendo altra virtù che di scaraventarli più lesto alla campagna alla prima occasione si ebbe la sera del 1 Settembre una severa correzione dal padrone Angelo Longhi consocio del fratello suo Ugo; e siccome il ribelle quindicenne non piegava nè si pentiva e neanche s'impegnava a far meglio per l'avvenire, il padrone Longhi lo legò solidamente con una corda ad una colonna di sostegno, chiuse la porta e ve lo lasciò al buio tutta la notte, in castigo.

Quando l'indomani andarono ad aprir bottega trovarono il povero bimbo cadavere, era morto di sincope, o di paralisi, d'angoscia o di paura.

Qui l'esecuzione è capitale, sommaria, e scatenata in tutti gli animi l'orrore e strappa da ogni cuore la maledizione. Ma quanti non sono ignorati eppur quotidiani i casi in cui le vittime sono assassinate a colpi di spillo, soffocate lentamente, un po' tutte le ore, sotto un gioi gio infuocato di perfidie, di tormenti, di castighi.

Il castigo è sempre il mezzo più educativo inculcato dalla chiesa, praticato

nella scuola, consacrato alla morale, impartito dalla famiglia, in cui l'anziano rimane il sacerdote ed il sovrano che scruta il peccatore, gli commina l'espiazione e gli infligge la pena. L'emenda? L'opera sana e santa fatta di pazienza eroica e di bontà inesaurita che non comprime, che non opprime, che apre l'orizzonte, che vi avvia le energie frementi, che le sorregge ove s'indugino incerte, le risparmia ove si prodighino eccessive, e manchevoli, le nutre, e timide le sprona, l'opera sana e santa dell'educazione è incompatibile colla miseria morale dei padri e delle madri rimasti al sentimento ed al culto dell'autorità, al santo timor di dio, penolanti tra il paradiso e l'Inferno, che nel piccolo, chiuso e melanconico mondo della famiglia essi somministrano sotto la specie delle cure svolgiate e delle frustate generose e coscienziose perchè i loro figli sono i loro, sono cosa loro, e come il vecchio paterfamilias romano su di essi hanno diritto incontrastato di vita e di morte.

E' triste, ma così sarà finchè non ricicoli il turbine d'universale perdizione anche nell'in-pace metafisico della famiglia, ed ai padri, alle madri persuada che i bimbi nati dai loro amori non sono

cosa loro, ma sono piccoli uomini che appartengono a sè stessi, che il nostro compito di salvazione si risolve in assiduità vigile di assistenza e di protezione; finchè guariti dallo stupido dualismo cattolico essi vedano una sola, vera, reale, amorosa immortalità possibile alle nostre anime ed alla nostra memoria, quella di modellare, di imprimere, di perpetuare nei nostri figli, nei continuatori della nostra vita e delle nostre opere oneste quanto in noi è di buono, di grande, di generoso, di umano, sì che diventi nel tempo l'infinita insolata catena di solidarietà: per cui dai più umili ai più cospicui tutti i cuori e tutti i cervelli hanno fatiche e glorie comuni nell'opera luminosa di riscatto, di progresso, di redenzione.

E finchè gli affetti saranno ipotecati dall'interesse, tenuti alla lassa dall'ipocrisia, sifilizzati dalla tabe religiosa la famiglia rimarrà un feudo dell'Inquisizione. I grandi, i forti ne saranno i magnoldi impuniti, i deboli, i piccini, le vittime fatali inermi ed indifese.

Avanti, avanti, co' la fiaccola in mano e colla scure!

Mentana

## MA SI', ANDIAMO AL MESSICO!

Tanto qui i sovversivi che ci stanno a fare? Oramai non tutti disoccupati. La libertà repubblicana sorride gloriosa ai cittadini redenti ed alle loro aspirazioni più temerarie. Tutte le libertà benedicono gloriose la libertà del pensiero, di parola, di stampa, di coalizione e le ossa di Jefferson fremon di gioia nella tomba obliata. E' questa davvero la repubblica che egli aveva sognato ai figli ed ai nipoti, la grande repubblica che marcia antesignana di tutte le nazioni civili sull'erta luminosa della civiltà.

C'è bene ancora qualcuno che non vi crede....

Da San Francisco, ad esempio, i sovversivi, socialisti ed anarchici che sanno sotto la tempesta, senza transazioni umilianti e senza rinuncie evitrici, trovar la concordia dei propositi e dell'azione, protestano che nella grande repubblica in materia di libertà di pensiero si sta un po' peggio che nei feudi autocratici del Piccolo Padre e del Santo Sinodo.

E ricordano a coloro che al Messico e nella cosiddetta rivoluzione messicana vorrebbero comodamente scroccare la gioinea del rivoluzionario che se proprio hanno la voglia ed il fegato di cimentarsi col nemico non debbono andar tanto lontano, perchè è in agguato ad ogni svolta di via il nemico, libidinoso di tirannide, di violenza, di bestialità, e che se il loro non è rivoluzionarismo da parata non hanno che a gridar quì il loro diritto e la loro aspirazione che le randellate pioveranno giù più fitte assai della gragnuola.

Filippo Perrone e Pietro Galeandro per aver interpretata nel suo spirito e nella sua lettera la Costituzione ed avere all'angolo di Green street e di Grant Avenue, cercato di inculcare ai lavoratori di San Francisco il sentimento ed il criterio di una libertà meno ortodossa e meno addomesticata sono stati dai cosacchi della grande repubblica afferrati pel petto, bastonati di santa ragione, chiusi in guardina e condannati poi da un giudice compiacente a sanar l'oltraggio recato all'ordine pubblico con qualche diecina di dollari di multa.

F. Rovaldi, Salvatore Monreal, Michele Centrene, A. Astand, N. Polella, A. Bohn e Filippo Perrone appena liberati dal carcere hanno ricominciato allo stesso posto la domenica successiva la lo-

ro propaganda pubblica ai lavoratori di San Francisco, non volendo persuadersi, gli ostinati, che a mezza dozzina di birri si debba consentire di sopprimere le garantigie costituzionali la cui conquista è costato tanto sangue e tanti sacrifici. E la sbirraglia si è scagliata su di loro coi revolvers per una mano, il randello per l'altra ed ha menato giù botte da orbi su tutti, poi i malconci ha fatto ruzzolar a calci nel ventre sul tavolaccio delle sue sentine obbrobriose.

Sono stati ancora processi e condanne, ma il giudice impressionato dalla tenacia sovversiva ha dovuto riconoscere che in San Francisco i cittadini hanno diritto di esporre liberamente al pubblico le loro opinioni, salvo sempre al magistrato di intervenire ove le opinioni espresse fossero meno rispettose della legge e della morale.

— Diritto che intanto bisogna rivendicare ogni giorno con aperta sfida ai lanzichenecchi della grande repubblica col rischio di ammende e di randellate egualmente generose, brontola punto persuaso, insieme coi sovversivi di San Francisco, il compagno Filippo Perrone.

Ma i lettori non sanno ancora che Filippo Perrone è un miserabile.

Ed i lettori hanno torto. Leggano l'«Era Nuova» di Paterson e Regeneracion di Los Angeles e si persuaderanno una volta per sempre che Filippo Perrone è davvero un miserabile perchè al Messico è andato ad offrire, senza chieder nulla a nessuno, la sua giovinezza ed i suoi entusiasmi, e che eroi invece, anzi eroissimi, sono i cani di pagliaio che da Paterson e da Los Angeles abbaiano il leggendario armiamoci e partite! che ha sempre fatto l'impudenza e la fortuna dei poltroni della sesta giornata e degli sciacalli famelici di tutte le rivoluzioni.

Ancora un miserabile perchè ancora un miscredente del liberalismo arruffone e cjurmadore è senza dubbio il compagno Jay Fox dell'«Agitator» di Home, Wash. il quale a dispetto della Costituzione dello Stato di Washington per cui ogni cittadino può liberamente esporre, scrivere e stampare quel che pensa pur rimanendo responsabile di ogni abuso di questo suo riconosciuto diritto si è visto sui

primi del mese agguantato pel colletto e portato nelle carceri della Contea ritenendosi dai farisei di quello Stato che la sua propaganda tenda ad ingenerare il discredito ed il disprezzo delle leggi; fu posto sotto cauzione di mille dollari e rinviato al giudizio della Corte.

Noi li auguriamo di gran cuore dodici giurati sufficientemente gelosi della tradizione costituzionale da mandarlo assolto alla famiglia che egli adora, alle battaglie della libertà che sono il nobile bisogno della sua vita agitata ed operosa, ed incitiamo tutti i compagni, tutti gli spiriti liberi a stringersi in quest'ora ardua di prova intorno a lui, intorno al suo «Agitator» anche e soprattutto se dalla loro propaganda teorica avessero a dissentire.

Ma qualunque sia l'esito della causa, la conclusione non muta.

La libertà di parola nella grande repubblica si sconta a randellate ed a multe.

La libertà di stampa si sconta colle manette, le carceri, i processi obliqui, le taglie esose.

Andiamo adunque al Messico! che qui il nostro compito è esaurito, tutte le libertà conquistate, consolidate tutte le garantigie del diritto, e noi accidiosamente disoccupati.

Andiamo al Messico ad instaurare nel nome e per la gloria del Partito Liberale il regime di Libertà che abbiamo così splendidamente, così invulnerabilmente conquistato da questa parte della frontiera.

E per ovviare all'ingrata sorpresa che qualche peone intelligente di laggiù non abbia a ricacciarci a pedate fuor dei confini della sua patria gridandoci che ad agitar in conspetto dei famuli di Madero, di Reyes o di Diaz l'orifiamma sanguigno della libertà bisogna per lo meno non averlo prostituito o disertato quì ignobilmente, facciamo una buona volta i furbi, usiamo prudenza e giudizio, facciamo una tappa cauta a Paterson, a Spring Valley, o, che è meglio ancora, a Los Angeles. Grideremo di là, senza muovere nè un passo nè un dito fuor dalla tiepida cuccia, alla folla dei gonzi e dei citrulli che bisogna far sacco e branda, armarsi dello spadone d'Orlando e passar corruschi la frontiera.

Senza passarla noi ben inteso, che del resto non rimarrebbe neanche un eroe sano a gridar miserabili! a coloro che tornerebbero dopo di averci col loro zampino levata dal fuoco le castagne e le delizie del programma liberale, ed a tessere dal pattume di tutte le vigliaccherie l'apoteosi dei poveri cristi morti colla fronte rivolta al nemico.

Al Messico, al Messico, figlioli! senza dimenticare, naturalmente, una buona tappa a Los Angeles finchè almeno la bonaccia non sia tornata.

Stenko Razine.

## Agli abbonati

Lettere, money order, tutta la corrispondenza diretta al nostro giornale deve essere da oggi in avanti indirizzata

Cronaca Sovversiva

P. O. Box 678

Lynn, Mass.

dove e' stabilita la nuova sede del giornale e dove già ne risiede l'Amministrazione.